

clusioni fondamentali, postulate come verità basilari, per l'attuazione di un piano sistematico di restaurazione lagunare, che si può riassumere su due fatti principali:

1. allontanamento effettivo delle torbide di massimo carico dalla laguna (Adige, Bacchiglione, Brenta, Sile e Piave);

2. estensione del dominio dell'acqua salsa nelle zone vallive e nel corso inferiore degli scoli sfocianti in laguna, le cui acque, liberate dalle torbide, dovevano esser utilizzate per formare il carico dal continente per mantenere il normale movimento di flusso e riflusso dell'acqua marina.

Alla stregua di questi principi si poteva dire che riuscisse capovolto il programma pratico, cui erano state ed erano tuttora informate le direttive della politica governativa, perchè, quanto era stato fatto e si faceva in materia, era ispirato a concetti diametralmente opposti.

6. — Naturalmente nell'applicazione concreta di tali enunciati, l'effetto della seconda preposizione doveva risultare dall'attuazione integrale ed organica della prima, piuttosto che da operazioni dirette di regolazione del movimento delle acque salse. La crociata bandita contro i molteplici ostacoli eretti nel seno della laguna a danno del libero movimento dei corsi interni, doveva necessariamente risultare sterile, com'era risultata, non soltanto per la debolezza di governo, che lasciava cadere presto in disuso le più energiche sanzioni, e per l'audacia di interessati speculatori, che ne traevano partito, ma anche perchè una siffatta opera di polizia interna, considerata come fine a se stessa, non poteva dare da sola i presunti benefici risultati ripromessi. Essa doveva esser piuttosto riguardata come un procedimento complementare, necessario sì, e però non trascurabile, ma collaterale, attivo solo a condizione che diventasse parte integrante di una più vasta operazione.

Altrettanto si dica dei regimi portuari, di cui toccheremo più avanti. Se non era da escludere l'opportunità di regolare i sistemi portuari, per eliminare i difetti locali in essi maturati, vi era poca speranza di ottenere un efficace risultato nel regime generale della laguna, operando su quelli per accrescere o diminuire l'afflusso ed il deflusso dell'acqua marina, quando, col mantenere immutato o mal regolato il dinamismo fluviale, erano conservate condizioni statiche sfavorevoli, che quasi pregiudizialmente neutralizzavano i presumibili vantaggi da quelli deducibili.

Perciò il pensiero del Sabbadino fu essenzialmente fissato sulla regolazione dei sistemi fluviali, perchè da lì doveva aver principio la risoluzione dell'annosa questione delle *acque dolci*, che, toccando anche Adige e Piave, più sensibilmente investiva i corsi intermedi, dominati dal bacino della Brenta.

Già fin dal 1536, intervenendo spontaneamente nella discussione aperta sul nuovo piano regolatore di immettere Brenta e Bacchiglione nel canal del Torro, per portarli a defluire nel porto di Brondolo, sbarrando la Brenta al Dolo ed immettendo invece il Bottenigo nella Brenta vecchia per portarlo a Malamocco, dopo chiuse le rotte di Fusina e Marghera, non dissimulava la sua avversione, che era anche confortata dai di-